

Allarme Corea del Nord o Usa: qual è il vero pericolo?

Sta divenendo sempre più chiaro che la rapidissima – fulminea per i tempi della storia – emergenza della *decima potenza nucleare*, la Corea del Nord (undicesima se si considera che il Sudafrica smantellò il proprio arsenale nei primi anni '89), non è un evento temporaneo, ma stravolge il quadro geopolitico mondiale, e sta inducendo a rivedere i piani strategici. È il nucleare, bellezza!

Non l'avevano certo previsto gli Usa – la cui presunzione è spesso causa dei loro stessi problemi – quando sprecarono l'occasione 15 o 20 anni fa di dissuadere Pyongyang dall'imboccare la strada dello sviluppo delle armi nucleari. Essi hanno la piena responsabilità di questa situazione: hanno voglia di sbraitare e sbracciarsi, ormai “il diavolo è uscito dalla bottiglia” e non può esservi ricacciato come il genio della lampada di Aladino! La bomba nucleare non è mai uno scherzo di cattivo gusto, ma una minaccia gravissima per tutto il globo, e va presa con la massima serietà fin dal primo momento.

Ormai la Corea del Nord non pone più un “pericolo di proliferazione”, com'era qualche anno fa, ma un problema “classico” di **deterrenza nucleare, e lo dobbiamo alla supponenza degli Stati Uniti**. Del resto, quando Pyongyang effettuò il primo test nucleare nel 2006 un giornale israeliano denunciò – riferendosi ovviamente in modo strumentale all'Iran – “Ora che ha l'atomica la Corea del Nord non può più essere attaccata”.

La storia della Corea del Nord è una conferma che usare la minaccia delle armi nucleari contro un Paese per dissuaderlo dal produrre lui stesso armi nucleari può facilmente ritorcersi contro: ma questa lezione gli Stati nucleari non la vogliono imparare.

Il problema non si liquida in due parole, è complesso e lungo, e bisogna avere la pazienza di informarsi. Citerò tutte le fonti che mi sembrano più serie.

La resistibile ascesa nucleare della Corea del Nord

La storia è lunga e anche contorta (qui), ma si può riassumere in due momenti significativi. È importante una premessa, che forse

molti non hanno presente: “La guerra coreana non si è conclusa con un trattato di pace ma con un armistizio, il che significa che *la guerra è in corso* e potrebbe riaprirsi in qualsiasi momento. E Washington non firmerà un trattato con il Nord perché disprezza la loro forma di governo e aspetta solo l’opportunità di detronizzarlo. ... Insomma, gli Stati Uniti si rifiutano di fornire a Kim garanzie scritte che non riprenderà le ostilità” (qui). Si tenga conto che i nord coreani non possono dimenticare che in quella guerra venne sganciata una quantità di bombe superiore a quella usata nel Pacifico nella Seconda Guerra Mondiale, e – se non furono usate le bombe nucleari – gli Usa usarono il micidiale napalm, radendo al suolo tutto!

Dopo la fine della Guerra Fredda gli Usa manifestarono un concreto timore verso il regime di Pyonhyang (come verso tutto ciò che è diverso da loro e non capiscono!). L’amministrazione Clinton aprì negoziati diretti con la Corea del Nord, che sfociarono nel 1994 in un *Agreed Framework*, con cui Pyongyang si impegnava a congelare e poi a smantellare i programmi nucleari in corso in cambio della “normalizzazione completa delle relazioni politiche ed economiche con gli Stati Uniti”, la costruzione per il 2003 di due reattori ad acqua leggera (meno idonei alla proliferazione), la fornitura di petrolio e di aiuti, la rimozione della Corea dalla sua lista di stati che supportano il terrorismo, e l’assicurazione di non venire minacciata con armi nucleari. Senonché **mentre Pyongyang ottemperava agli impegni, gli Usa li accettarono ma poi li violarono**: La Corea non venne rimossa dall’elenco degli Stati sponsor del terrorismo, i reattori ad acqua leggera non sono mai andati oltre la fase di costruzione e le consegne di combustibili divennero sempre più rare.

La situazione poi si rovesciò completamente dopo l’elezione di Gorge W. Bush nel 2001: la Corea del Nord venne qualificata con l’Iran e l’Iraq come “asse del male”, e la *Nuclear Posture Review* di Bush del 2002 considerava l’uso di armi nucleari contro la Corea del Nord. Così cominciò la resistibile escalation di Pyongyang alla bomba, che in un battibaleno sfociò nel 2006 nel primo test nucleare.

Gli Stati Uniti continuarono a giocare col fuoco, con la solita arroganza. In verità nessuno si aspettava che Pyongyang perfezionasse in tempi così brevi testate termonucleari efficienti, ed evidentemente sufficientemente miniaturizzate da essere lanciate da missili balistici di gittata sufficiente a raggiungere l’Alaska e le Hawaii; né che realizzasse in tempi brevissimi i missili idonei. (Per inciso, i rapidissimi e

sorprendenti progressi missilistici della Corea del Nord, dopo anni di test incerti o falliti, potrebbero essere dovuti a una fabbrica Ucraina specializzata ai tempi dell'Unione Sovietica: anche se la notizia ha ricevuto smentite qui e qui), si pensi all'appoggio degli Usa all'Ucraina).

Ma, si badi bene, di fronte a questa realtà **gli Stati Uniti non hanno affatto cessato di provocare la Corea del Nord**, contando di intimidirla e dissuaderla grazie alla propria potenza. Questa lezione non la capiranno mai. "La belligeranza di Trump ha anche indotto una risposta del Nord, che ha accelerato i test di missili balistici ed armi nucleari", qui. Washington nella sua grossolanità non ha mai capito le situazioni, i problemi e le logiche di altri Paesi e regioni del globo: non conosce che il metodo della forza e della prepotenza. Non vuole capire che con Pyongyang questo non funziona.

Ora Trump ha voglia di sbraitare e minacciare di cancellare la Corea del Nord dalla carta geografica: c'è il "piccolo" particolare che investirebbe anche la Corea del Sud (in cui ci sono 25.000 soldati americani!), il Giappone avrebbe qualche problemino, e la Cina non starebbe certo a guardare un attacco nucleare ai suoi confini!

La vera origine della minaccia nucleare

Intanto va detto chiaramente che i *media* hanno una responsabilità colossale, una inqualificabile *irresponsabilità*, perché fino dal crollo dell'Urss hanno continuato ad alimentare nell'opinione pubblica la convinzione che ormai le armi nucleari non costituissero più un problema! Fino a pochi anni fa ho incontrato molte persone, anche tutt'altro che sprovvedute, convinte di questo. Ora il brusco risveglio! Questi *media* si sono mai accorti che dal 1998 l'India e il Pakistan si fronteggiano con 120 testate per parte (qui) e sono costantemente sull'orlo di un conflitto? Che, se malauguratamente dovesse scoppiare, se anche utilizzasse la metà dei loro arsenali (circa 0'5% di quelli globali), potrebbe uccidere fino a 2 miliardi di persone (un terzo della popolazione mondiale!) il drammatico cambiamento climatico che ne seguirebbe. Abbiamo visto in questi giorni che cosa significhi il cambiamento climatico, in eventi relativamente locali.

Ritornando alla minaccia di guerra nucleare, questa incombe da tempo. Nove Stati nucleari detengono arsenali che comprendono tuttora quasi 15.000 testate intatte. Gli Stati Uniti, e con loro la Russia, mantengono migliaia di missili intercontinentali in

stato di allerta immediata, pronti al lancio (*launch on warning*): come tenere il dito sul grilletto, una vera ricetta per il disastro! Come se non bastasse, tutti gli Stati nucleari sono impegnati in cosiddetti “programmi di ammodernamento”, faraonici, per i prossimi decenni: questi dimostrano chiaramente che non hanno nessuna intenzione di eliminare queste armi!

In particolare gli Stati Uniti hanno avviato – durante la presidenza del “Nobel per la Pace” Obama! – un programma per ben un trilione di \$ (mille miliardi) (qui) e (qui): questo programma ha già realizzato, oltre ad altre “modernizzazioni”, una *super-spoletta* – quindi un dispositivo non nucleare – che triplicherà la precisione, le capacità offensive, la letalità, dei missili balistici nucleari della marina USA schierati sui sommergibili. Si sa ormai che gli Usa si sono preparati per avere la capacità di un first-strike che dovrebbe, nelle loro intenzioni (o illusioni), decapitare le forze nucleari russe basate a terra (cosa che potrebbe risultare una pericolosa illusione, poiché Mosca ha realizzato rampe di lancio missilistiche mobili, montate su autocarri, e i sommergibili nucleari non sono così facilmente distruttibili).

È forse superfluo insistere che il rischio non è solo che un Presidente megalomane lanci un *first-strike* nucleare, ma vi è – e diventa sempre più grave col crescere delle tensioni, ma anche della sofisticazione e gli automatismi dei sistemi di allarme e di controllo – il pericolo concreto che un attacco nucleare scatti per un falso allarme, o un errore. È un pericolo al quale l’umanità è miracolosamente scampata molte volte durante l’era nucleare.

Per rimanere in tema, la notizia più recente, e molto inquietante, è che l’amministrazione Trump sta considerando la proposta di realizzare nuove testate nucleari tattiche di piccola potenza, che causerebbero danni maggiori delle tradizionali testate termonucleari, e offrirebbero ai comandi militari un numero più ampio di opzioni, ma ... “potrebbero rendere più probabile una guerra nucleare” (qui). Si deve sottolineare che la realizzazione di testate *nuove* è vietata dal Trattato Nuovo START del 2010.

Un articolo su *Vanity Fair* di settembre 2017 afferma poi esplicitamente che “La più spaventosa minaccia nucleare potrebbe venire dall’interno della Casa Bianca” (qui). La denuncia riguarda i cambiamenti che Trump ha imposto nel *Department of Energy* senza conoscenze precise, volti a sostituire il personale altamente competente nominato da Obama con persone scelte secondo criteri

politici, clientelari ed ideologici: il Dipartimento dell'Energia si occupa della gestione dell'energia e della sicurezza nucleare, gestisce quindi il programma di armamenti nucleari. Ha un budget di 30 miliardi di \$ all'anno, e circa 110.000 dipendenti: metterci le mani in modo improvvisato e combinare un pasticcio potrebbe tradursi in un disastro, "Il rischio di commettere errori e uccidere miliardi di persone aumenta", commenta l'articolo.

Il ricordo corre al 1962, la crisi dei missili a Cuba

Il commentatore Robert Litwak ha definito lo stallo attuale con la Corea del Nord come "la crisi dei missili a Cuba alla moviola". Un interessante e complesso articolo su *Foreign Affairs* del 10 settembre ammonisce che: "Una somiglianza con la crisi dei missili a Cuba è che quegli americani che pensano che gli Usa dovrebbero attaccare la Corea del Nord esagerano le prospettive che un'azione militare Usa possa avere successo e sottostimano i costi di una guerra. Nel 1962 la Cia e i militari assunsero che non ci fossero testate nucleari a Cuba e, su quella base, raccomandavano un attacco aereo e un'invasione [N.d.A., solito delirio di onnipotenza, appena un anno prima i cubani avevano sconfitto il tentativo d'invasione alla Baia dei Porci]. Ma l'intelligence si sbagliava. Ben più di 60 testate nucleari, bombe a gravità e testate nucleari tattiche erano già arrivate a Cuba, e un reggimento missilistico era operativo quando lo Stato Maggiore consigliava l'azione militare. Un attacco a Cuba avrebbe quasi certamente innescato un attacco nucleare agli Usa e contro le forze d'invasione americane. **Oggi l'intelligence si trova di nuovo al buio. Non conosce lo status delle testate coreane né la localizzazione dei suoi missili.** Per esempio quando i nord-coreani testarono con successo un missile balistico intercontinentale lo scorso luglio, esso arrivò negli Usa come una completa sorpresa e dimostrò che la Corea del Nord può ora fabbricare questi missili, immagazzinarli, schierarli e lanciarli prima che gli Usa possano reagire. Ciononostante, i comandi militari non hanno 'raffreddato' l'idea di un *first-strike* americano. Al contrario, essi hanno versato olio sul fuoco" (qui).

E l'articolo aggiunge: "Alcuni sostenitori di Trump, compresi l'ex-ambasciatore John Bolton e il consigliere evangelico di Trump Robert Jeffres, hanno affermato che un attacco Usa per assassinare Kim è la soluzione migliore. Tuttavia, qualsiasi tentativo di 'decapitare' il regime sarebbe un rischio di proporzioni epiche. La storia dei tentativi Usa falliti di decapitazione – compresi quelli lanciati contro il leader libico Geddafi nel 1986, e contro il leader iracheno Saddam Hussein nel 1991 e ancora nel 2003 –

mette in guardia contro questa idea. Inoltre, Kim potrebbe avere ordinato ai suoi generali di lanciare contro il nemico tutte le armi di distruzione di massa disponibili qualora egli fosse ucciso in un *first-strike*. Non c'è nessun motivo di pensare che i militari coreani non eseguirebbero quest'ordine. I leader Usa dovrebbero anche resistere alla tentazione di sperare che attacchi limitati, o 'chirurgici' convenzionali ai siti coreani dei test missilistici o ai depositi metterebbero fine alla minaccia nucleare".

E ancora, molto importante: "Neanche le difese antimissile possono risolvere il problema. ... Molti di questi sistemi hanno fallito numerosi test, e perfino quelli più efficaci, come il sistema *Terminal High Altitude Area Defense*, o THAAD [quello schierato in Corea del Sud] potrebbero venire sopraffatti se la Corea del Nord lanciasse missili multipli – anche missili esca – in una salva su un obiettivo. Questa è stata da sempre una delle principali obiezioni all'efficacia delle faraoniche difese antimissile, che in qualsiasi caso non raggiungeranno mai efficienze del 100%. L'avversario ha a disposizione contromisure molto più economiche e semplici, esche, false testate, ma anche – il contro-effetto più pericoloso – aumentare il numero di missili di un attacco, per saturare queste difese. Questo è il motivo per il quale la Corea del Nord ha sperimentato lanci simultanei di molti missili. Qualsiasi stratega Usa prudente dovrebbe quindi assumere che nel caso di un attacco qualche missile nucleare coreano raggiungerebbe l'obiettivo. Anche nello scenario migliore, in cui solo poche bombe nucleari coreane penetrassero le difese Usa, le conseguenze sarebbero catastrofiche" (Si cita la simulazione NUKEMAP: una sola testata di 100 kt sulle città di Busan in Corea del Sud provocherebbe 440.000 vittime immediate, su Seul 362.000, su San Francisco 323.000: ref. 8).

Infine (pur non condividendo alcune considerazioni, ancora troppo "americane", dell'articolo): "Il timore di un attacco Usa spiega perché Kim pensa di avere la necessità di un arsenale nucleare. ... Per ridurre il rischio di guerra è necessario che finiscano le minacce di regime con un *first-strike*".

Le effettive opzioni degli Usa sono limitate, e possono essere molto pericolose

In definitiva, una soluzione militare della crisi coreana da parte degli Usa appare altamente problematica, e improbabile. Un attacco "chirurgico" sembra irrealistico: basterebbe che un singolo ordigno nucleare sopravvivesse per mettere la Corea del Sud (e i

militari Usa che vi stanziavano) a rischio di una ritorsione atomica devastante. Ma se anche una tale "decapitazione" nucleare riuscisse, lo scenario sarebbe comunque da incubo: Pyongyang dispone infatti di una numerosa artiglieria disposta lungo il confine con il sud che, per quanto vecchia, getterebbe sulla Corea del Sud una micidiale pioggia di proiettili. D'altra parte, una vera invasione della Corea del Nord non potrebbe venire accettata dalla Cina, perché significherebbe avere truppe nemiche a ridosso del proprio confine: il ruolo di Stato cuscinetto della Corea del Nord è per la Cina irrinunciabile.

In definitiva, con tutte le prudenze del caso, la crisi coreana non sembra offrire soluzioni immediate, meno che mai militari. Una condizione fondamentale è che cessino in primo luogo le manovre militari congiunte Usa-Corea del Sud nei mari circostanti la Corea del Nord, con evidenti intenzioni intimidatorie: gli Usa si illudono con la solita supponenza di intimorire e far recedere l'avversario, mentre rinvigoriscono i programmi e i test nucleari di Kim! Il tempo delle intimidazioni è finito, ed è stato sprecato. Del resto, che cosa farebbero gli Usa se un esercito straniero eseguisse esercitazioni militari ai suoi confini? Gli Usa si arrogano il diritto a tutto ciò che impediscono agli altri.

L'articolo citato di Whitney conclude: "Tutta questa falsa crisi è un grande fumo, progettato per nascondere le macchinazioni imperiali dell'élite americana. Trump sta usando i test missilistici di Kim come pretesto per estendere i tentacoli del Pentagono in Asia, così da assumere un ruolo dominante nella regione che nel mondo cresce più rapidamente. Sono cent'anni che Whashington fa sempre le stesse mosse" (qui).

La sola soluzione è l'eliminazione delle armi nucleari

In definitiva, il pericolo reale è la presenza di smisurati arsenali nucleari di 9 Stati (15.000 testate), e la minaccia del loro uso. Il solo rimedio che ha l'umanità è di imporre il disarmo nucleare totale, e irreversibile! Un primo passo storico è avvenuto il 7 luglio scorso con l'approvazione all'ONU del Trattato di Proibizione delle armi nucleari: **ma sarà un caso che gli Stati nucleari lo boicottano ferocemente?** E proprio gli Usa stanno esercitando enormi pressioni, e intimidazioni, a tutti gli Stati perché il prossimo 20 settembre non firmino il trattato! I nostri *media* poi, così attenti ora alla crisi coreana, se ne sono strafregati! Anzi, c'è da dire che la Corea fece un gesto significativo votando a favore del negoziato nell'Assemblea Generale del 23 dicembre 2016: anche se poi non vi ha partecipato.

***Angelo Baracca**